

<p style="text-align: center;">OPTION INTERNATIONALE DU BACCALAURÉAT SESSION 2022</p>
--

SECTION : ITALIENNE

ÉPREUVE : LANGUE ET LITTÉRATURE

DURÉE TOTALE : 4 HEURES

SUJETS

Le candidat devra traiter **UN** sujet sur les deux proposés.

E' consentito l'uso del dizionario monolingue (non enciclopedico)
Le dictionnaire unilingue est autorisé (non encyclopédique)

Non è consentito l'uso di dizionari elettronici
Les dictionnaires sous forme électronique ne sont pas autorisés.

L'usage de la calculatrice est interdit.

1. Bref essai

Saggio breve :. **La figura del padre nella letteratura e nell'arte**

Ou

2. Commentaire de texte

Analisi del testo : Luigi Pirandello ***Il fu Mattia Pascal*, 1904**

BREF ESSAI – SAGGIO BREVE

ARGOMENTO

La figura del padre nella letteratura e nell'arte

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (800 parole circa), analizzando, confrontando e interpretando tutti i documenti proposti. Fai riferimento alle tue conoscenze, letture ed esperienze di studio personali.

DOCUMENTO 1

Umberto Saba, *Mio padre è stato per me l'assassino* da *il Canzoniere*, 1921

DOCUMENTO 2

Giovanni Pascoli, *X agosto* da *Myricae*, 1891

DOCUMENTO 3

Elsa Morante, *La storia*, 1974

DOCUMENTO 4

Italo Svevo, *Lo schiaffo del padre* da *La coscienza di Zeno*, 1923

DOCUMENTO 5

Fausto Pirandello, *Padre e figlio*, 1934

DOCUMENTO 1

Mio padre è stato per me “l’assassino”,
fino ai vent’anni che l’ho conosciuto.
Allora ho visto ch’egli era un bambino,
e che il dono ch’io ho da lui l’ho avuto.

5 Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d’una donna l’ha amato e pasciuto.

10 Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

“Non somigliare – ammoniva – a tuo padre”.
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:
erano due razze in antica tenzone.

Umberto Saba, *Mio padre è stato per me l’assassino* da *il Canzoniere*, 1921

DOCUMENTO 2

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l’aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

5 Ritornava una rondine al tetto:
l’uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de’ suoi rondinini.

10 Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell’ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

15 Anche un uomo tornava al suo nido:
l’uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...

20 Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall’alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d’un pianto di stelle lo inondi
quest’atomo opaco del Male!

Giovanni Pascoli, *X agosto* da *Myrica*, 1891

DOCUMENTO 3

Per lei quelle sere di sbornia erano pure delle sere di festa, perché nel vino il padre, dopo aver sventolato le sue bandiere di rivolta, scioglieva in pieno il suo buon umore naturale e la sua cultura di contadino, parente antico degli animali e delle piante. Le rifaceva le voci di tutti quanti gli animali: dagli *ucedduzzi* ai *leuni*. E a sua richiesta le
5 ripeteva fino a dieci volte canzoni e fiabe calabresi, volgendogliele al comico quand'erano tragiche, perché lei, come tutti i bambini, rideva volentieri, e le sue risate pazziarielle erano una musica in famiglia. [...]
Iduzza perdeva ogni paura accanto a suo padre, il quale per lei rappresentava una specie di carrozzella calda, luminosa e zoppicante, più inespugnabile d'un carro
10 armato, che la portava gaiamente a spasso, al sicuro fra i terrori del mondo: dovunque accompagnandola, e mai permettendo che la si mandasse sola per le vie, dove ogni uscio, finestra o incontro estraneo la minacciavano d'offesa. D'inverno, forse per economia, usava certi mantelli da pastore, ampi e piuttosto lunghi, e nelle giornate di maltempo, la riparava dalla pioggia tenendosela vicino accostata sotto il
15 proprio mantello.

Elsa Morante, *La Storia*, 1974

DOCUMENTO 4

Poco dopo ero a letto, ma non seppi chiuder occhio. Guardavo nell'avvenire indagando per trovare perché e per chi avrei potuto continuare i miei sforzi di migliorarmi. Piansi molto, ma piuttosto su me stesso che sul disgraziato che correva senza pace per la sua camera.
5 Quando mi levai, Maria andò a coricarsi ed io restai accanto a mio padre insieme all'infermiere. Ero abbattuto e stanco; mio padre più irrequieto che mai. Fu allora che avvenne la scena terribile che non dimenticherò mai e che gettò lontano lontano la sua ombra, che offuscò ogni mio coraggio, ogni mia gioia. Per dimenticarne il dolore, fu d'uopo che ogni mio sentimento fosse affievolito dagli anni.
10 L'infermiere mi disse:
- Come sarebbe bene se riuscissimo di tenerlo a letto. Il dottore vi dà tanta importanza!
Fino a quel momento io ero rimasto adagiato sul sofà. Mi levai e andai al letto ove, in quel momento, ansante più che mai, l'ammalato s'era coricato. Ero deciso: avrei
15 costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?
Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non muoversi. Per un breve istante,
20 terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:
- Muoio!
E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al trovarsi - sebbene per un momento solo -
25 impedito nei movimenti e gli parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. Morto!

- 30 Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi. Con l'aiuto di Carlo lo sollevai e lo riposi in letto. Piangendo, proprio come un bambino punito, gli gridai nell'orecchio:
- Non è colpa mia! Fu quel maledetto dottore che voleva obbligarti di star sdraiato! Era una bugia. Poi, ancora come un bambino, aggiunsi la promessa di non farlo più:
- 35 - Ti lascerò muovere come vorrai.
L'infermiere disse:
- È morto.
Dovettero allontanarmi a viva forza da quella stanza. Egli era morto ed io non potevo più provargli la mia innocenza!
- 40 Nella solitudine tentai di riavermi. Ragionavo: era escluso che mio padre, ch'era sempre fuori di sensi, avesse potuto risolvere di punirmi e dirigere la sua mano con tanta esattezza da colpire la mia guancia.

Italo Svevo, *Lo schiaffo del padre* da *La coscienza di Zeno*, 1923

DOCUMENTO 5



Fausto Pirandello, *Padre e figlio*, 1934

COMMENTAIRE DU TEXTE – ANALISI DEL TESTO

M'assaliva di tratto in tratto l'idea di quella mia libertà sconfinata, unica, e provavo una felicità improvvisa, così forte, che quasi mi ci smarrivo in un beato stupore; me la sentivo entrare nel petto con un respiro lunghissimo e largo, che mi sollevava tutto lo spirito. Solo! Solo! Solo! Padrone di me! Senza dover dar conto di nulla a nessuno!

5 Ecco, potevo andare dove mi piaceva: Venezia? A Venezia? A Firenze!; e quella mia felicità mi seguiva dovunque. Ah, io ricordo un tramonto, a Torino, nei primi mesi di quella mia nuova vita, sul lungo Po, presso al ponte che ritiene per una pescaia l'impeto delle acque che vifremono irose: l'aria era d'una trasparenza meravigliosa; tutte le cose in ombra parevano smaltate in quella limpidezza; e io, guardando, mi

10 sentii così ebro della mia libertà, che temetti quasi d'impazzire, di non potervi resistere a lungo. [...] Avrei voluto andar più sù di Colonia, più sù della Germania, almeno in Norvegia; Ma poi pensai che io dovevo imporre un certo freno alla mia libertà. Il denaro che avevo meco doveva servirmi per tutta la vita, e non era molto. Avrei potuto vivere ancora una trentina d'anni; e così fuori d'ogni legge, senza alcun documento tra le

15 mani che comprovasse, non dico altro, la mia esistenza reale, ero nell'impossibilità di procacciarmi qualche impiego; se non volevo dunque ridurmi a mal partito, bisognava che mi restringessi a vivere con poco. Fatti i conti non avrei dovuto spendere più di duecento lire al mese: pochine, ma già per ben due anni avevo anche vissuto con meno, e non io solo. Mi sarei dunque adattato. In fondo, ero già un po' stanco di quell'

20 andar girovagando sempre solo e muto. Istintivamente cominciavo a sentir il bisogno di un po' di compagnia. Me ne accorsi in una triste giornata di novembre, a Milano, tornando da poco dal mio giretto in Germania. Faceva freddo, ed era imminente la pioggia, con la sera. Sotto un fanale scorsi un vecchio cerinajo a cui la cassetta, che teneva dinanzi con una cinta a tracolla, impediva di ravvolgersi bene in un logoro mantelletto che aveva sulle spall. Gli pendeva dalle pugna strette sul mento un

25 cordoncino, fino ai piedi. Mi chinai a guardare e gli scoprii tra le scarpacce rotte un cucciolotto minuscolo, di pochi giorni, che tremava tutto di freddo e gemeva continuamente, lì rincantucciato. Povera bestiolina! Domandai al vecchio se la vendesse. Mi rispose di sì e che me l'avrebbe venduta anche per poco, benché valesse

30 molto: ah, si sarebbe fatto un bel cane, un gran cane, quella bestiola: - Venticinque lire....Seguitò a tremare il povero cucciolo, senza inorgogliersi punto di quella stima: sapeva di certo che il padrone con quel prezzo non aveva affatto stimato i suoi futuri meriti, ma la imbecillità che aveva creduto di leggermi in faccia. Io, intanto avevo avuto il tempo di riflettere che, comprando quel cane, mi sarei fatto, sì, un amico fedele e

35 discreto, il quale per amarmi e tenermi in pregio non mi avrebbe mai domandato chi fossi veramente e donde venissi e se le mie carte fossero in regola; ma avrei dovuto anche mettermi a pagare una tassa: io che non ne pagavo più! Mi parve come una prima compromissione della mia libertà, un lieve intacco ch'io stessi per farle. – Venticinque lire? Ti saluto! - dissi al vecchio cerinaio.

40 Mi calai il cappellaccio sugli occhi e, sotto la pioggerella fina fina che già il cielo cominciava a mandare, m' allontanai, considerando però, per la prima volta, che era bella, sì, senza dubbio, quella mia libertà così sconfinata, ma anche un tantino tiranna, ecco, se non mi consentiva neppure di comperarmi un cagnolino.

(Luigi Pirandello *Il fu Mattia Pascal*, cap. VIII, 1904)

Il candidato svolga una compiuta analisi del testo rispondendo a tutti i punti seguenti.

COMPRESIONE

Riassumi il contenuto del brano evidenziando i suoi elementi essenziali.

ANALISI

1. Il giudizio che il protagonista esprime sulla propria “Libertà sconfinata” cambia nel corso del brano. Spiega come con opportuni riferimenti al testo.
2. In che modo Mattia-Adriano descrive il venditore di fiammiferi e il cagnolino? Qual è secondo te il giudizio del protagonista su tali personaggi? Prendi in considerazione le scelte lessicali del narratore per argomentare la tua risposta.
3. Nel passo sono presenti molte interiezioni ed espressioni colloquiali che interrompono il naturale fluire delle frasi. Riporta alcuni esempi e spiega perché attribuiscono al testo una caratterizzazione di tipo teatrale.

INTERPRETAZIONE E APPROFONDIMENTI

Contestualizza il testo in rapporto all'opera, alla produzione dell'autore e al clima culturale dell'epoca.